

# «Anonima» e terroristi sardi nel caso Bulgari?

## La perizia: l'orecchio è di Giorgio Calissoni

Secondo i medici è stato reciso rozzamente - La famiglia smentisce di aver chiesto il blocco dei beni - Scalfaro: alleati terrorismo e malavita

ROMA — Le strade eleganti del centro risplendono di colorate luci al neon. Su via Condotti il negozio di Bulgari sembra un'oasi nella calca dello shopping natalizio. Pochi clienti affezionati varcano la vetrata. Gli altri sfilano davanti quasi con timore, sbirciando monili e colliere. La notizia del ritrovamento dell'orecchio di Giorgio Calissoni — attraverso radio, giornali, TV — ha già fatto il giro della metropoli e la folla commenta i particolari della tragedia.



ROMA — Il negozio della famiglia Bulgari in via Condotti e, in alto, il cestino della nettezza urbana in piazza Santa Maria Maggiore dove è stato trovato l'orecchio di Giorgio Calissoni

Ma l'antica famiglia dei gioiellieri può udire solo un vociferio sommesso, dall'attico inaccessibile che ospita le dolorose e incessanti riunioni dei parenti, proprio sopra al laboratorio d'oreficeria. Qui il telefono squilla sovente. «Sappiamo che non volete rilasciare dichiarazioni — diciamo a chi ci risponde alla corrente —, ma almeno potete chiarire la vostra posizione sul blocco dei beni? Dicano che voi avete autorizzato i giudici...».

La stessa sigla, «comunisti d'attacco», mai apparsa nella costellazione del terrorismo, è però stranamente simile a quella dei CIRA. «Reporti comunisti d'attacco», accusati di avere raccolto la documentazione sul giornalista Walter Tobagi, poi ucciso da «Prima linea».

Una coincidenza? Una cosa letta sui giornali in questi giorni in cui tanto si è parlato di Tobagi? Forse, ma non è la sola traccia ad associare i rapitori dei Bulgari all'area del terrorismo. Durante il vertice con i ministri di Grazia e Giustizia e degli Interni, presenti le massime autorità di polizia, carabinieri e gli inquirenti di Roma e Latina, si è parlato a lungo della nuova fisionomia dell'«anonima sarda».

Ne è uscito un quadro sconco, ribadito indirettamente ieri dallo stesso ministro Scalfaro, a Napoli, dopo la riunione con amministratori e prefetti della Campania sulla criminalità organizzata. «Se vi sono discolte forze terroristiche, non tutti i terroristi sono fra i pentiti o gli arrestati — ha detto Scalfaro —, vi sono uomini di queste e discolte forze che si sono spostati in altri settori e danno manifestazioni di questa forza macabra e spaventosa: il sequestro in atto da un mese a Roma delle due persone appartenenti alla stessa famiglia potrebbe dimostrarci una riprova».

Un'allusione chiarissima — a proposito del rapimento Bulgari — alla discolta organizzazione di «Barbagia rossa», riciclata grazie ad un gruppo di latitanti filo-brigatisti del nuovo «MAS», il movimento armato sardo. Qui sarebbero confluiti ex banditi della vecchia «anonima sarda» ed elementi politici in carcere. Il «MAS» avrebbe anche intrecciato rapporti

con Marco Medda e con la banda Cutolo. Proprio il «MAS», del resto, annunciarono recentemente di voler aprire una campagna di sequestri contro «famiglie in vista» ed «in qualche modo intralazzate col potere».

Così dissero, giustificando ideologicamente le richieste di riscatto, in forma di «autofinanziamento». Gli inquirenti hanno già alcuni nomi degli ideologi. Il capo sarebbe Annino Mele, coinvolto già in altri sequestri dell'«anonima sarda» ed affiliato «ufficialmente» alle BR con una lettera spedita nel maggio scorso al quotidiano «La Nuova Sardegna». Era un vero e proprio proclama lanciato dalla latitanza ai suoi amici per una decisione di massa all'ideologia terroristica.

Già suo fratello Giuseppe venne arrestato vicino Roma insieme ad altri terroristi in un covo br, mentre sempre a Roma finì in manette Salvatore Solinas, altro elemento di «Barba-



gia rossa». Ancora a Roma, già nell'81, Savasta entrò in contatto con «Barbagia rossa». Ed ecco spiegato perché i latitanti si cercano soprattutto nella zona. Come Salvatore Pirino, Antonio Staffa, i fratelli Gianni e Claudio Cadin, i fratelli Floris. Sarebbero loro — secondo gli inquirenti — le menti di vari sequestri. In molti casi i carabinieri sono riusciti ad individuare una parte della banda e a liberare gli ostaggi senza pagamento del riscatto. Ma stavolta — si dice per l'ingresso di elementi politicizzati — le indagini sembrano diventate assai più difficili. Ieri sera infatti una vasta battuta dei carabinieri sulle montagne ai confini tra Marche ed Abruzzo è andata a vuoto. Ed era una delle decisioni prese durante il vertice di domenica scorsa con i ministri, sulla base di informazioni che avrebbero dovuto essere precise.

Per il momento, comunque, è pronta solo una mappa delle varie zone «calde», dove i sardi godono di appoggi e protezioni nelle comunità locali di pastori e contadini e dove il territorio offre molti rifugi «naturali» per nascondere gli ostaggi. Un pennello rosso delimita la penisola montuosa di Bologna, i monti della provincia di Latina e Frosinone, l'area appenninica tra Umbria, Marche e Abruzzo.

Raimondo Bultrini

## Beni bloccati per legge: molti dubbi, pochi assensi

«Si andrebbe contro il principio dello stato di necessità, esimente persino per l'omicidio» L'ANM chiede un intervento del legislatore - Interpellanza dei deputati comunisti

ROMA — Che fare? L'interrogativo è pressante, imposto con la violenza di un orecchio reciso a freddo, impacchettato alla buona e recapitato in un cestino dei rifiuti. Stavolta non è come per il giovane Paul Getty, quando i sequestratori nascosti in Aspromonte vollero, con gesto analogo, dare forza al loro ricatto impaurendo la famiglia del rapito. Stavolta c'è qualcosa di peggio: è una sfida allo Stato, tanto agghiacciante quanto diretta.

L'orecchio tagliato è una sfida non solo alla famiglia, ma anche alla magistratura che ha disposto il blocco dei beni dei Bulgari. È un avvertimento spavaldo (siamo ben disposti a rinunciare a qualsiasi cifra che non sia quella pattuita), scrivono i rapitori nel loro messaggio) e sanguinoso. Sembra che abbiano voluto stabilire un esempio, affinché i sequestratori possano proseguire sempre più indisturbati. Vogliono inoltre intimidire il magistrato che sceglie, che si assume la responsabilità di un provvedimento come il blocco dei beni ed anche una linea di tendenza più generale che comincia ad emergere nella magistratura dopo il rapimento della piccola Luisa. «Hai visto cosa si ottiene in cambio? È questo l'avvertimento implicito nel loro gesto».

Che fare, dunque? Del blocco dei beni delle famiglie dei rapiti si è parlato molto, ma senza giungere ad un risultato tangibile, a un provvedimento di legge. Ora la linea dura ha più di una ragione per essere fissata legislativamente. Ha detto ieri il capogruppo dc Roggioni. Il ministro Martinazzoli ha invece dichiarato la sua perplessità, indicando una serie di ragioni contrarie: la facilità di eludere il blocco, lo scontro frontale con il principio dello «stato di necessità».

«Altre voci, competenti e qualificate, gli danno ragione. Il giudice Michele Coiro è esplicito: «Sono contrario alla proposta di legge di sequestro dei beni dei rapiti e dei loro familiari al fine di impedire il pagamento del riscatto. Infatti, quando il provvedimento di sequestro, anche imposto da una legge, potrebbe essere violato in nome dello stato di necessità che è previsto dal codice penale come esimente da qualsiasi reato. E chi paga il riscatto lo fa perché costretto dalla necessità di sal-

vare la vita del sequestrato. Una tale legge sarebbe contraria, in omaggio alla speranza di meglio combattere il delitto di sequestro di persona, al più elementare senso di umanità, cui anche le leggi non dovrebbero sottrarsi».

«Sono poi convinto — continua il dott. Coiro — che un simile provvedimento servirebbe solo a mettere in difficoltà i proprietari di patrimoni non ingenti, perché i veri ricchi troverebbero la possibilità di rastrellare ugualmente il denaro necessario che poi restituirebbero a sequestro concluso. Il provvedimento sarebbe poi dannoso alle indagini perché costringerebbe i familiari dei rapiti a non rivelare alla polizia l'andamento della trattativa che costituisce invece uno dei momenti di maggior rischio per gli autori dei sequestri di persona».

Inoltre il divieto di pagamento del riscatto, necessario corollario del sequestro dei beni, impedirebbe la registrazione dei numeri di serie delle banconote e la successiva possibilità di individuarne i possessori. Non dimentichiamo che il risultato positivo di molte indagini ha avuto origine proprio dalla identificazione di individui in possesso di denaro sporco».

«In linea di massima» è contrario a iniziative legislative anche Alberto Malagugini, giudice costituzionale. «Stiamo attenti — dice — a non criminalizzare il tentativo disperato di un padre di un figlio di salvare la vita del suo caro. Credo che aggiungere un bacillo di imbarbarimento ai molti che già avvelenano la vita del nostro paese. Sul piano giuridico e morale inoltre trovo che un'iniziativa legislativa di questo genere non sia coerente con i principi della legittima difesa e dello stato di necessità, esimente persino per l'omicidio».

del giudice, ma non penso che una legge sia il mezzo migliore per risolvere il problema suo e della famiglia colpita».

Guido Calvi, avvocato: «È impossibile una definizione legislativa rispetto a situazioni che variano di volta in volta; una norma sarebbe inutile, la decisione va lasciata al magistrato, che resta il migliore, anche se il più gravato, dei giudici. Va invece dilata la legge La Torre, vanno verificati, anche attraverso nuove norme, i patrimoni sospetti e accentuati i controlli bancari».

Gianni Marsilli

## Oggi il voto finale, poi il breve ritorno al Senato

# Altre modifiche alla legge finanziaria (e anche un «no» polemico a Craxi)

Soppresso l'articolo 7 sull'autodenuncia dei redditi dei pensionati - Rifiutate alla presidenza del Consiglio assunzioni di personale - Battaglia dell'opposizione di sinistra sulla spesa sanitaria e a favore della Calabria

ROMA — La Camera voterà oggi, al termine di una lunga maratona, la legge finanziaria che, malgrado i sensibili miglioramenti imposti dall'iniziativa del comunista e delle altre forze della sinistra di opposizione, rimane l'espressione di una inaccettabile manovra di politica economica e sociale.

Ma la battaglia ha imposto anche ieri significativi risultati, dopo i tentativi nei giorni scorsi (eliminazione delle inique norme sulle pensioni più basse, aumento degli investimenti, maggiori finanziamenti agli enti locali e alle loro aziende di trasporto, risanamento del debito USL) la stima più realistica delle entrate.

Il più importante riguarda l'eliminazione di un'altra delle norme più delicate e vessatorie della legge: quella contenuta nell'art. 7 che imponeva l'autodenuncia dei risparmi anche ai pensionati più poveri per ottenere l'esenzione dai tickets su medicinali e analisi, e ai lavoratori di reddito più basso per ottenere ulteriori detrazioni fiscali.

Già la settimana scorsa i comunisti avevano chiesto

e ottenuto l'accantonamento di questa norma, riservandone il duplice gravoso segno: la potenziale violazione del segreto bancario, ma solo per i piccoli risparmiatori; e una forma surrettizia e unilaterale di controlli sui possessori di BOT e altri titoli pubblici. Ieri, quando si è venuti al dunque, nel pentapartito e nel governo sono esplosi dissensi di sorta dell'art. 7. Il ministro delle Finanze Visentini ha preso le distanze dalla disposizione che è stata difesa sino all'ultimo dal ministro del Tesoro Gorla e, sino ad un certo punto, dai deputati repubblicani. Poi ci si è dovuti rassegnare al ritiro dell'art. 7 (formalmente chiesto dalla commissione Bilancio e salutato in aula da un vigoroso applauso dell'opposizione) evitando così anche il rischio per la maggioranza di una nuova sconfitta.

ASSUNZIONI — Poco prima infatti il governo si era visto bocciare (295 contro 207 voti) la proposta di consentire alla presidenza del Consiglio l'assunzione di personale non a concorso ma con contratto di diritto privato, da adibire ad incarichi speciali. Si pre-

determina con questi criteri la necessaria riforma della presidenza del Consiglio che il governo tardò a presentare? aveva domandato maliziosamente l'indipendente di sinistra Franco Bassanini chiedendo lo scrutinio segreto su questa disposizione. E nel voto è affiorata anche la polemica di settori dc nei confronti di Craxi.

SA-NITA — L'incazzante iniziativa comunista aveva imposto al governo il ripiano dei debiti delle Unità sanitarie locali. Ma l'ostinazione con cui il pentapartito ha poi difeso il tetto massimo della spesa sanitaria in 34.000 miliardi — contro un fabbisogno potenziale, riconosciuto dal ministro Degan, di 38.600 — rischia di provocare effetti assai gravi: si sfonderà il tetto (ben oltre la responsabile proposta del PCI di 36.500 miliardi) riproducendo l'indebitamento; o verranno imposti nuovi tickets a livello nazionale e, d'ora in poi, anche regionale. E la sottostima del fondo potrà provocare inoltre il commissariamento non solo di USL effettivamente inefficienti ma anche di quelle correttamente gestite, se non sa-

ranno dotate dei mezzi finanziari effettivamente necessari. A questo portano le nuove norme sui controlli, anche se l'azione del PCI ha indotto il governo a procedere alla revisione del prontuario «su conforme parere» del Consiglio sanitario nazionale.

CALABRIA — Nuovi velle di inquietudine nella maggioranza sono venuti sul voto con cui i comunisti proponevano un contributo straordinario di 1.500 miliardi per un piano triennale di difesa, valorizzazione del suolo, forestazione e opere antisismiche nella regione Calabria. L'emendamento è stato respinto al termine di un lungo e vivace dibattito. La maggioranza ha cercato di cavarsela proponendo una sorta di elemosina per i forestali. «È una mistificazione dei problemi veri — ha esclamato il compagno Franco Ambrogio —, volete distribuire sussidi perpetuando la strada della dispersione delle risorse». Il governo non ha avuto il coraggio di sostenere la proposta, e i firmatari l'hanno ritirata.

Giorgio Frasca Polara Giuseppe F. Mennella

## Questo l'andamento delle tariffe

(variazioni percentuali)

	1979	1980	1981	1982	1983
<b>Tariffe elettriche</b>					
Totale ENEL	11,7	39,2	25,4	20,2	20,6
— Altri usi	11,9	39,4	24,4	19,6	20,3
<b>Tariffe telefoniche</b>					
Totale	—	14,5	17,9	12,7	12,5
— ASST	—	2,3	13,2	19,5	17,9
— SIP	—	17,5	19,0	11,1	11,5
— Italcable	—	—	12,6	23,2	11,7
<b>Tariffe postali</b>					
Totale	—	—	17,2	24,4	24,0
— Proventi servizi	—	—	19,0	26,3	29,2
— Rimborsi per servizi a enti pubblici	—	—	9,4	29,5	1,9
Canone RAJ-TV	—	—	16,2	47,8	—
<b>Tariffe ferroviarie</b>					
Totale FF.SS.	13,1	16,9	7,5	14,1	28,1
— Mercè	11,3	15,8	5,7	13,3	28,2
— Viaggiatori	13,1	17,1	9,8	15,1	28,2
— Bagagli	35,2	11,8	40,0	-3,0	27,9
Acquedotti	23,8	10,8	9,7	14,0	n.d.
Elettriche locali	15,2	27,8	19,4	20,2	n.d.
Gas	23,4	44,3	34,8	32,0	n.d.
Trasporti pubblici	11,4	13,3	20,5	18,6	n.d.

Fonte: Ministero del Lavoro

## Verifica tecnica sul salario I sindacati contestano i conti di De Michelis

Oggi nuovo incontro - «Valutati eccessivamente i trascinati» anche per l'84

ROMA — I conti non tornano. Più di 4 ore di faccia a faccia, minicorollari alla mano, tra i tecnici del ministero del Lavoro, dei sindacati e degli imprenditori non hanno consentito, ieri, di far quadrare le cifre (del consuntivo 1983 e del preventivo 1984) che servono per la verifica dell'accordo sul costo del lavoro. Le differenze sono risultate di tale rilievo politico da consigliare a ciascuna delegazione di ricontrattare ogni cifra e ogni tabella delle 118 pagine del documento di De Michelis. I tecnici torneranno a confrontarsi oggi a mezzogiorno, nel tentativo di concordare cifre omogenee che siano di comune riferimento nella discussione politica vera e propria che comincerà poche ore dopo al ministero per continuare, domani e giovedì, al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro con delegazioni al massimo livello.

I maggiori contrasti riguardano la dinamica delle retribuzioni. Il ministero, sulla base delle proiezioni dell'Istat, ha indicato per il 1983 un aumento medio al lordo dei salari e degli stipendi del 15,1%, contro un'inflazione del 14,8%. A parte il fatto che sia i tecnici del sindacato che quelli della Confindustria calcolano un'inflazione di un po' più alta, esattamente del

15%, c'è da distinguere tra le retribuzioni contrattuali e quelle di fatto. I sindacati, infatti, hanno calcolato un aumento del 15,7%, pari all'inflazione effettiva delle retribuzioni contrattuali, ma le buste paga hanno raccolto il 13,3%, sia perché sono diminuite le ore lavorative, sia per il blocco degli aumenti retributivi diversi da quelli derivanti dalla scala mobile e dai contratti (come era stato espressamente previsto dall'accordo del 22 gennaio). Si discosta di un solo decimale (+13,3%) la sti-

tutti indicano superiore al 20%, che non mettono in discussione la sostanza politica di un dato che, nonostante fosse controllato dal governo, ha alimentato l'inflazione tra i 3 e i 4 punti in percentuale.

Fin qui per il 1983. Il discorso si complica per l'anno che sta per cominciare. Il ministero calcola un aumento del costo del lavoro variabile tra il 12,2% e il 12,8% rispettivamente per tassi d'inflazione del 10 e del 12%. Quasi a dire, cioè, che un taglio ai salari è obbligato, visto che comunque sfonderebbero il tetto programmato del 10%. Il paradosso di uno scostamento dello 0,6% a fronte di due punti pieni di inflazione viene fatto derivare dai cosiddetti trascinati. Ma proprio questo viene contestato già nei conti dell'83. I sindacati hanno, così, chiesto di conoscere gli elementi obiettivi per cui l'Istat e il ministero sono arrivati a stimare al 6,6% medio gli effetti di trascinamento delle retribuzioni dal 1982 sulle buste paga del 1983 e, in proiezione, sull'84.

Dietro queste differenze ci sono anche delle omissioni. Come quella tra retribuzione lorda e netta che l'ufficio studi della UIL definisce «macroscopica». «Invece, sarebbe necessario sapere e capire — dice la UIL — quale politica degli oneri contributivi intende attuare il governo per evitare che nel 1984 il costo del lavoro per occupato cresca di nuovo in ragione superiore alla retribuzione lorda dei lavoratori. Il documento della UIL affronta anche altre questioni, alcune — come la differenza retributiva tra qualifiche — anche in chiave di polemica interna al sindacato, per dire che la verifica non si potrà fare per medie tanto generali da essere o poco significative o, addirittura, fuorviante».

L'unica parte del documento ministeriale in cui c'è qualche dettaglio è quella sull'andamento dei prezzi e delle tariffe. Non a caso: questo è, per tutto il sindacato, la cartina di tornasole della lotta all'inflazione. De Michelis si giustifica per l'83. Ma somiglia tanto a un mettere le mani in avanti per l'84 nel momento in cui la CGIL (e, sia pure con qualche sfumatura, anche la CISL e la UIL) chiedono un deciso intervento sulle tariffe e i prezzi perché la terapia d'urto contro l'inflazione funzioni davvero.

Pasquale Casella

## Colta da malore in aula deputata del PCI

ROMA — Una deputata comunista, Adriana Ceci Bonifazi, è stata colta da collasso, ieri pomeriggio nell'aula di Montecitorio, mentre illustrava un emendamento comunista con cui si proponeva l'abolizione di tutti i tickets sulla salute.

CGIL: pensioni, primo parziale successo

ROMA — Un primo successo, anche se parziale: così la CGIL giudica le modifiche apportate all'articolo 22, quello sulle pensioni, della legge finanziaria. In un documento l'organizzazione sindacale spiega che il nuovo testo della normativa frutto della lotta, tenace, del movimento dei lavoratori e dei pensionati.

Scendendo nel dettaglio, la nota CGIL sostiene che è «positiva» la parte della legge che ristabilisce la scadenza annuale per gli aumenti delle pensioni (il governo pretendeva di far diventare triennale la scadenza), perché «ristabili-

se un legame tra la dinamica delle retribuzioni e quella pensionistica». Giudizio negativo, invece, per tutto ciò che riguarda le pensioni immediatamente superiori al minimo: «che sono state prima privilegiate ed ora eccessivamente penalizzate». Per la CGIL sono anche negative le misure per le pensioni di importo elevato che «beneficiano di forti aumenti, non rapportabili ad una corretta ed equa distribuzione delle risorse». Proprio per superare queste lacune la CGIL sostiene che c'è necessità di un riordino complessivo di tutto il sistema pensionistico.